



Nel libro «Cittadini e governanti» di Mariuccia Salvati l'analisi della debolezza delle élites italiane

Per i partiti c'è un grande passato Il futuro è delle «forze regionali»?

L'assenza di una selezione di stampo liberale delle classi dirigenti condanna il nostro paese ad una costante: il populismo. L'eredità pesante del fascismo e il meccanismo della cooptazione. Fragilità della burocrazia statale e questione territoriale.

«Esistono due modi in cui si può arrivare al ricambio della classe dirigente. Una è la sostituzione della vecchia élite con una nuova, all'interno del sistema politico (che chiameremo la leadership di élites), l'altra è l'opposizione dall'esterno alla classe dirigente in carica in nome del popolo (la leadership di massa). Poiché la prima alternativa, quella cioè liberale, è nella storia d'Italia praticamente inesistente, si può affermare che una peculiarità nazionale è il rischio ricorrente di populismo visto come rimedio del sistema politico per rinnovarsi». Valeva la pena riportare questa lunga citazione dal libro «Cittadini e governanti». La leadership nella storia dell'Italia contemporanea», di Mariuccia Salvati, Laterza editore. È infatti questo un buon approccio per capire i nostri guai presenti che si spiegano, appunto, con una lunga storia, quella che va dall'unità d'Italia sino a tangentopoli, una storia fatta di strozzature proprio nel ricambio delle élites.

Che cosa accade dunque nel periodo prefascista? In questo periodo si erano succeduti una serie di governi liberali, prima quello della Destra storica, poi quelli di Depretis e Giolitti.

Nel caso di Crispi la caratteristica liberale venne cancellata a vantaggio di quella dittatoriale. Depretis e Giolitti sono i due presidenti del consiglio di epoca prefascista che incarnano «il modello politico aperto all'integrazione delle forze nuove della società». Ebbene nemmeno loro seppero creare una solida scuola politica che assicurasse la continuità e creasse una tradizione rafforzando l'armatura dello stato.

In buona sostanza, insomma, non sono riusciti a realizzare una leadership di élite. E se non ci sono riusciti loro a mettere in moto un meccanismo liberale di selezione della classe dirigente, figuriamoci se questo poteva essere un obiettivo di Crispi e, men che meno, del fascismo. Così, l'Italia parte con un deficit su liberalismo su questo come su altri piani.

Il saggio della Salvati ben racconta le novità che introduce il fascismo per quanto riguarda la selezione della classe dirigente. Innanzitutto alla società vengono sostituite le folle. Le organizzazioni sociali e di classe in cui, a cavallo del Novecento, la società italiana si era andata articolando, vengono distrutte. Il partito nazionale fascista provvederà a raccogliere e inquadrare le «masse amorfe».

Una simile mutazione dell'idea di società dice lunga anche sul modo in cui vengono promosse le classi dirigenti: è fuori di dubbio che il fascismo ebbe consenso anche perché riuscì a rispondere ad una domanda di rinnovamento dei gruppi dirigenti. Ma come vi riuscì? Da un lato proponendo un leader di popolo che rompesse con l'intermediazione rappresentativa e che diventava il simbolo della riunificazione nazionale, e dall'altro immettendo una élite nuova, giovane, in grado di sostituirsi a ciò che veniva giudicato vecchio e al temuto rivale socialista. Su come selezionare questi nuovi gruppi dirigenti si discuterà a

lungo. Verrà lungamente teorizzata la creazione di una «nuova aristocrazia», ma alla fine, intorno agli anni Trenta, Mussolini si convinse che un capo è più che sufficiente. È lui e solo lui che garantisce il rapporto con le masse. Ed è lui che decide. Quanto al partito esso sarebbe rimasto, ma il suo compito non sarebbe stato certo quello di selezionare una classe dirigente, ma al massimo di cooptarla. Come si vede siamo arrivati al punto opposto rispetto all'ipotesi liberale di sostituzione delle élites.

Con la Resistenza si forma in Italia probabilmente l'unica solida classe dirigente di cui il nostro paese ha mai goduto. Ma il crollo del fascismo porta con sé la fine di quelli che erano stati i suoi sciagurati strumenti di identificazione nazionale. In questa situazione di obiettiva debolezza - argomenta la Salvati - assumono una particolare importanza i partiti. Ricorriamo a questo punto ad

una lunga, ma esplicita citazione del libro «Cittadini e governanti»: «Dunque, come Gramsci aveva previsto, dopo la crisi del sistema rappresentativo e l'esperienza della dittatura, fu proprio il partito ad assumere un compito essenziale nel funzionamento dei meccanismi di coesione politica della collettività nazionale. Come tale, il partito si trovava quasi naturalmente a riempire un ruolo analogo a prima della guerra (in attesa che il sistema parlamentare recuperasse la sua influenza), con tutti i rischi già evidenti allora: il valore diminuito della legge

dello stato quando non confermato dalle regole del partito, la fragile consapevolezza dei diritti civili, la mancanza individuale e collettiva del senso della cittadinanza». In questa descrizione stanno alcune delle ragioni obiettive che hanno portato alla degenerazione nella selezione delle classi dirigenti sino ad arrivare a tangentopoli. Fatte salve, evidentemente, le responsabilità personali che in alcuni casi sono enormi.

Se questo è, in estrema sintesi, il canovaccio del saggio della Salvati, molti altri sono gli spunti di grande interesse che lo segnano. Osservazioni e «filoni» di ricerca ciascuno dei quali meriterebbe ampio spazio. Ma almeno due non possono essere dimenticati. Il primo è il ruolo dei ceti medi e degli intellettuali nei cento anni postunitari. Non è casuale che in Italia, e per un lungo periodo, si parli di piccola borghesia anziché di ceti medi. Questo terminetiene insieme, sotto «un cappello comune», segmenti di classe media che si sono andati definendo già nei decenni che anticipano la prima guerra mondiale e che sono fra loro profondamente differenziati dal punto di vista economico, sociologico e territoriale. Dopo il conflitto 15-18 la piccola borghesia diventa l'unica classe territorialmente nazionale, la cultura comune è l'individualismo, l'oliticismo, ma anche il diffuso risentimento di una periferia che non si sente più rappresentata dal centro politico. Il nemico di questo nucleo che diventerà la più sicura base di massa del fascismo - osserva la Salvati - non è tanto dunque il capitalismo industriale quanto il sistema politico, l'establishment, Roma.

All'interno dei ceti medi un ruolo particolarmente importante ce l'hanno i dipendenti pubblici. La burocrazia statale, al contrario di quanto accade in Francia o in Inghilterra, ha deboli capacità di identificazione e spesso trova la propria legittimazione grazie alla politica e ai politici. Essa non riuscirà mai in Italia, come è accaduto in altre zone di Europa, a diventare un potente



Nasce la Fiat: ritratto di classe dirigente d'epoca. In alto, Giolitti

vengono legittimati dalla politica, occorre aggiungere che nella formazione della classe politica non c'è una presenza, come in altri paesi europei, di importanti apparati culturali dello stato: vedi scuole di alta specializzazione. Questo insieme di osservazioni dimostra le ulteriori debolezze e fragilità del sistema Italia nella formazione delle élites e nella loro formazione culturale.

Un ultimo breve cenno alla questione territoriale che pure esiste in Italia, in termini di separatismo, ben prima di Bossi e che si è sempre intrecciata con il problema della rappresentanza e della selezione delle élites. La questione territoriale, dunque, rispunta con la crisi dei partiti e in particolare della Dc. I partiti infatti hanno assorbito e incanalato per cinquanta anni le spinte localistiche. E ora? Ecco la previsione che fa Mariuccia Salvati: «Nella prospettiva di una piena assunzione di responsabilità da parte della classe dirigente si gioca anche la scommessa di un passaggio indolore verso una organizzazione della rappresentanza politica in cui, con molta probabilità, al grande partito a carattere nazionale si sostituirà una federazione di gruppi organizzati su base locale e alleati in parlamento su grandi opzioni ideali. I partiti politici nella prima fase della Repubblica hanno dato aiuto effettivo alla costruzione della nazione, essi non hanno costruito lo stato anche quando esistevano già le condizioni per farlo (a partire dagli anni Sessanta), mentre hanno contribuito a indebolirlo nei decenni successivi». Difficile non essere d'accordo.

Gabriella Mecucci

Zanichelli, edizione '98 con profughi e Bicamerale

Una definizione della Commissione bicamerale? Eccola, chiara ed esaustiva, ricavata dall'ultima edizione dell'«Enciclopedia Zanichelli»: «Nel febbraio 1997 è stata istituita da una legge costituzionale la c. b. per le riforme, con il compito di approntare modifiche all'ordinamento costituzionale. È composta da 70 membri (35 deputati e 35 senatori), in rappresentanza dei diversi gruppi parlamentari. Non sai cos'è la «navetta parlamentare»? A pagina 1231, sotto la voce «navetta», puoi leggere che si tratta del «passaggio di una legge da una camera all'altra, in conseguenza degli emendamenti apportati da una assemblea legislativa al testo precedentemente approvato...». L'«Enciclopedia Zanichelli 1988, giunta alla sesta edizione annuale (1400 illustrazioni a colori, 10.500 in bianco e nero, quasi centomila voci), è diventata una sorta di termometro delle idee che nei diversi campi del sapere via via circolano e si affermano. Il grosso volume - oltre duemila pagine - di anno in anno viene aggiornato negli ambiti più diversi fino a registrare avvenimenti della seconda metà del 1996 e della prima metà del 1997. La voce «Albania» riporta eventi fino a registrare la decisione dell'Onu, dell'aprile scorso, di inviare un contingente multinazionale guidato dall'Italia per riportare il paese alla normalità.

C.D.L.

Ristampata l'opera di Riccardo Gualino Ricordi di solitudine Un magnate al confino all'epoca dell'orbace

L'esperienza del confino durante il regime fascista nel racconto di un grande finanziere - mecenate. La ricostruzione della violenza e dell'oppressione psico-fisica e morale del regime, narrata in «Solitudine». Testo ripubblicato da Marsilio nella collana Gli specchi della memoria. E attraverso il filtro della memoria individuale riemerge l'esperienza dei confinati nell'isola di Lipari: «Fiancheggiatori di guardie, ammannetati, incatenati l'uno contro l'altro, si trascinarono verso la strada ov'io stavo. Mi sfilarono accanto in silenzio. Portavano involti di stoffa o valigie di fibra; le mani legate reggevano a stento quei pesi; involti e valigie battevano, a ogni passo, sul ventre o sulle gambe, con stridulo rumore di catene. Abbruttiti dal caldo e dal viaggio camminavano come automi».

E le meditazioni, gli interrogativi di Gualino, costituiscono la cornice da cui trae amari pensieri: «Quale delitto aveva-

segnazione ed alla malinconia, riflette sul suo passato ed ha ancora voglia di vivere. Gualino ha sempre voglia di lottare, e la sua passione, la sua intraprendenza, divennero - come puntualmente in una nota Cesare De Michelis - l'occasione per il fascismo di mostrare l'autorità del regime di controllo «plutocrazia».

E nella sua forzata solitudine Gualino trova un'ancora di pace, trae energia vitale dalla bellezza selvaggia dell'isola, dai suggestivi paesaggi: dalla luce «purificatrice» del giorno alle sfumature cromatiche delle visioni dei tramonti. Ma lo splendore di Lipari, non distoglie Gualino da quello che accade nel resto del mondo, dallo «sconquasso dei più audaci e dei più conservativi sistemi economici». E nel suo scritto lascia tracce di lucide analisi economiche: «Sono cent'anni che il mondo crede, come in un dogma, nella saldezza granitica della finanza inglese e nella sicurezza della ster-

lina. Basta la moratoria tedesca e il conseguente immobilizzo delle banche londinesi, ingentissime creditrici della Germania, perché sopravvenga immediata la sfiducia. Milioni d'ignoti, la cui fede nella solidità della Gran Bretagna pareva incrollabile, scossi dalla paura, premono agli sportelli delle banche con valanghe di prelievi giornalmente ingrossanti».

Riflessioni che aprono alle vicende del mondo attuale; dalle oscillazioni delle monete ai complessi giochi dell'alta finanza, alla ricerca continua di un nuovo equilibrio. Il libro mostra la pluralità di interessi di Gualino, fondatore dell'industria chimica (la Snia e la Rumianca), pioniere di quella cinematografica (la Lux film, ed anche raffinato collezionista. Il tutto animato da una concezione culturale-artistica all'affermazione «del'Università del gusto».

Salvo Fallica

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta in anteprima esclusiva

questa sera dalle 21,00

ritmo vitale

IL NUOVO ALBUM DI

AMBRA



SU CD E MC



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA ASCOLTAGI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE. EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56. ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 3.10